



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 44 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
Lo sviluppo dei territori riparte dalla Cultura Alfonso Andria	8
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Patrizia Lucci Un cavallo, un dipinto, una storia territoriale	14
Ottavia Marini, Michelangelo Mendeni L'annoso caso dell'Ex Fiera di Roma. Storia, Variante Urbanistica e Proposta	42
Cultura come fattore di sviluppo	
Francesco Moneta Destinazione vino, cibo e cultura: nuovi linguaggi 'on line' e 'on life'	54
Giuseppe Di Vietri I territori marginali alla sfida delle prossime programmazioni. Le ipotesi Cilento ed Elea-Velia	58
Gabriele Sepio Le fondazioni culturali costituite o partecipate dal MiC alla luce della Riforma del Terzo Settore	68
Ferdinando Longobardi Lingua e cultura in Europa: da questione irrisolta a motore di integrazione	78
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Matilde Romito Alma del Banco e Anita Rée: pittrici da Amburgo a Positano negli anni Venti	84
Bruno Zanardi Un ricordo di Luigi Covatta	106
Silvana Balbi de Caro, Gianni Bulian Il Museo della Zecca di Roma ovvero il teatro della memoria	140
Hamza Zirem Tahar Djaout, la scrittura ribelle	174
Hamza Zirem Un'idea sul pensiero poetico di Giuseppe Iuliano, progetto e azione al servizio degli uomini	180

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Hamza Zirem

*Hamza Zirem,
scrittore e poeta italo-algerino.
Componente Comitato
Scientifico CUEBC*



Tahar Djaout

Tahar Djaout, la scrittura ribelle

Lo scrittore e giornalista cabilo Tahar Djaout è stato ucciso ad Algeri nel 1993. Il suo assassinio fu il primo di una lunga serie di uccisioni di intellettuali durante il decennio della guerra civile in Algeria. Ripercorriamo alcune delle opere di colui che affermava: «*Il silenzio, è morte/ E tu, se parli, muori/ Se taci, muori,/ allora parla e muori*».

Tahar Djaout nasce l'11 gennaio del 1954 a Oulkhou in Cabilia. Dopo gli studi in matematica, intraprende la carriera giornalistica e letteraria. Uomo di gran rettitudine, la cui penna è aspra e vigorosa. Vittima di un attentato il 25 maggio del 1993, morirà il 2 giugno dello stesso anno dopo una settimana di coma. Per rendere omaggio al poeta e pensatore libanese Hassan Hamdane, assassinato nell'87, Djaout scriveva così sul giornale *Algérie-Actualité* (15-21 novembre 1990):

«È morto per aver interrogato, per aver osato liberare la riflessione e la parola. Morto per aver dato ascolto alle sollecitazioni della ragione, per aver alzato la voce contrastando le perorazioni assassine dei fanatici, per aver sollevato i paraocchi». Parole che corrispondono perfettamente allo stesso Djaout.

Il genere preferito: la poesia

Sin dalla giovane età, Djaout sognava di reinventare il mondo. Alla ricerca di una "terra possibile", i suoi versi ci raccontano delle crisi, delle speranze e delle erranze solitarie. Con parole ricche di tenerezza e sensualità, il poeta libero tratta temi ricorrenti: l'infanzia, la memoria, lo spazio marino, la comunicazione carnale con la terra... Sensibilissimo e interrogatorio, si presenta come un "decifratore". La scrittura ribelle e recalcitrante si oppone a tutti gli ostacoli. Djaout ha continuato ad essere poeta durante tutta la vita anche quando non pubblicò più poesie: «*credo che la poesia sia una forma d'espressione privilegiata e intransigente che non tollera né il compromesso né l'imperfezione*».

I racconti

Testi commoventi e fantastici che raccontano attraverso metafore l'erranza spensierata dell'infanzia in campagna, la natura piena di sensualità, l'amore per gli uccelli e l'odio per i cacciatori, il legame appassionato con il mare... Ne *La morsure*



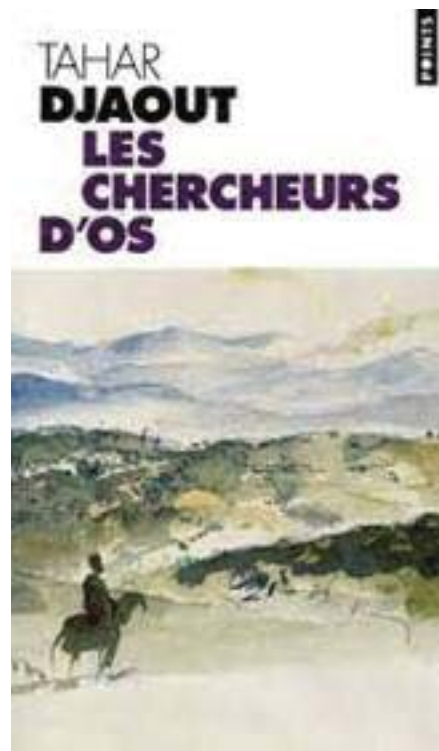
bleue (racconto pubblicato su *Algérie-Actualité* dal primo al 7 agosto del 1991) il personaggio Nacer è deluso perché non trova più la spiaggia della sua adolescenza, «oggi diventata un luogo turistico riservato all'esercito!».

L'exproprié

Opera di un genere inclassificabile, pubblicata ad Algeri nel 1981. Colpito dai testi di Nabile Fares e Mohammed Keir-Eddine, Djaout crea una prosa ricca di simboli e dallo stile eclatante. Viaggiando in treno, degli accusati vengono giudicati durante il tragitto e sono costretti a scendere alle stazioni assegnate loro dal verdetto finale. Una scrittura indagatrice ed emozionale dettata da un narratore iconoclasta. I temi evocati riguardano lo spossamento, la rivolta, la natura, il piacere, la morte, l'amore, la follia, l'erotismo... Ritenendo la prima versione incompiuta, Djaout si è sforzato di arricchire il testo impiegando, in una seconda versione pubblicata a Parigi nel '91, uno stile più limpido e raffinato ed una migliore composizione, effettuando delle aggiunte, delle soppressioni e degli spostamenti di sequenze durante la riscrittura del romanzo.

Les chercheurs d'os (Ed. Le Seuil, 1984)

Romanzo che fa risaltare il rapporto dell'algerino con la storia. Si tratta di una visione lucida sugli uomini e sulle loro azioni. Lo stile del testo metaforico è limpido e attraverso una scrittura lineare, la narrazione indagatrice viene esposta sotto forma di una favola, che corrisponde alla ricerca delle ossa dei combattenti della guerra di liberazione. All'indomani dell'indipendenza, gli abitanti di un villaggio cabilo cercano le spoglie dei loro uomini per seppellirli nella loro terra. Un adolescente alla ricerca di suo fratello lascia la montagna per la prima volta e scopre, durante le sue peregrinazioni, la crudele indifferenza della città. Tira in ballo i costumi e i pregiudizi della sua comunità: *Mio fratello avrebbe acconsentito a questo "trasloco" se avesse potuto comunicarci il suo punto di vista? Stava così bene, steso di fronte alla montagna Draï, in questa terra spoglia come l'eternità! E invece noi lo riportiamo indietro, prigioniero, le ossa saldamente legate, nel villaggio che senza dubbio non aveva mai amato. Quando partì la notte della*





grande decisione, sapeva – e ne sono certo anch'io – di compiere un viaggio importante che non prevede mai ritorno. Ma l'accanimento della famiglia è più nefasto di tutte le legioni dell'inferno! La famiglia vi logora quando siete vivi, moltiplica gli ostacoli e i bavagli e, dopo avervi condotti alla tomba, si arroga diritti draconiani sul vostro scheletro...

L'invention du desert (Ed. Le Seuil, 1987)

Il narratore del romanzo ha il compito di scrivere un episodio risalente al medioevo islamico e sceglie la storia del fondatore degli Almohades: Ibn Toumert, teologo intransigente che dedica la propria vita alla diffusione di un islam rigido. I capitoli che descrivono le sue erranze, sono scritti in italico in modo piuttosto atipico. In maniera inaspettata, Ibn Toumert si trova catapultato nella Parigi attuale: Sugli Champs-Élysées, fra turisti nordici e giapponesi, Ibn Toumert porta a spasso il proprio astio devoto che il sole di luglio riaccende ogni volta che si assopisce. È abbagliato e moltiplicato, è mille uomini alla volta. Percorre a falcate nervose l'ampia Avenue come fosse una hamada e d'un tratto si ritrova davanti alla Maison du Danemark. Donne bionde e nude, offerte al desiderio come prede. La morale del mondo si è liquefatta. Il narratore conclude che è impossibile scrivere la Storia e ci conduce in spazi diversi: l'universo affascinante delle sabbie e dei viaggi in Oriente sfocia nel regno dell'infanzia rappresentato dagli uccelli.

Les vigiles

Libro apparso nel 1991 contemporaneamente presso le edizioni Le Seuil a Parigi e Bouchène ad Algeri.

La storia del romanzo è ben strutturata, la scrittura spoglia, lo stile corrosivo. La società descritta rifiuta l'innovazione. Nel testo si fa strada l'insofferenza e un rapporto tangibile con il potere attraverso atmosfere che ricordano Kafka e *Ubu roi*. L'autore tratta della condizione creativa, così come dei difetti dell'Algeria indipendente: crisi degli alloggi, nepotismo, demagogia, culto della mediocrità, corruzione dei principi della rivoluzione e burocrazia. Mahfoud Lemdjad, giovane professore, inventa un telaio che il municipio rifiuta di brevettare creando



innumerevoli ostacoli: *Lei è un caso unico nel gruppo di uomini che chiedono pensioni di guerra, fondi per il commercio, licenze di taxi, lotti di terreni, materiali di costruzione: che sfruttano tutta la loro energia alla ricerca di prodotti introvabili come il burro, gli ananas, i legumi o gli pneumatici. Le chiedo dunque: come vuole che classifichi la sua invenzione in questo universo esofageo?* Allorché la sua invenzione viene apprezzata ad Heidelberg in occasione di una fiera mondiale, "i guardiani" vogliono fare di lui un eroe nazionale. Il romanzo, che fa ricorso a sovrapposizioni temporali attraverso flashback poetici, ha ottenuto due premi (oltre al prix Méditerranée in Francia, il premio Kateb Yacine della fondazione Nourredine Aba in Algeria). In un'intervista realizzata da Abdelaziz Yessad (pubblicata nel giornale *La Tribune* del 25 maggio 1995), Djaout spiega:

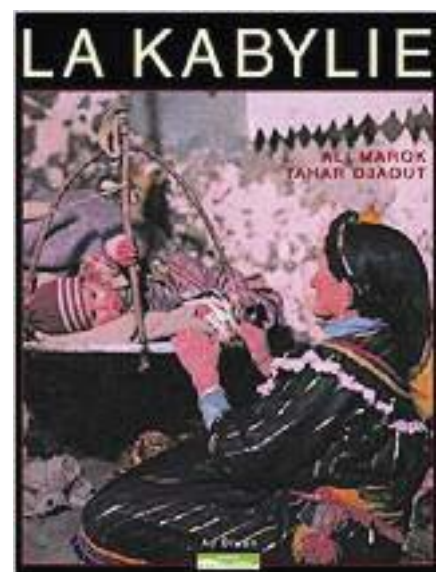
"I guardiani sono coloro che vegliano per preservare la società da ogni cambiamento affinché i loro privilegi non siano rimessi in questione. Essi non si estingueranno poiché sono abituati a vivere da privilegiati. Tenteranno innegabilmente, per esempio attraverso elezioni anticipate, di riprendere servizio. Possono adattarsi perfettamente a simboli che non erano i propri ma che permetteranno loro di riciclarsi e di veder così perdurare i privilegi".

Le dernier été de la raison (Ed. Le Seuil, 1999)

È un romanzo postumo. A causa del suo rifiuto di seguire «*l'ordine nuovo, implacabile e castratore*» degli islamici in seguito alla vittoria del F.I.S. (Fronte Islamico di Salvezza.) alle elezioni legislative, il personaggio principale, Boualem Yekker subirà conseguenze dolorose. Viene persino costretto a chiudere la sua libreria: «*Come potrà vivere Boualem ora che l'hanno separato dai libri, la sua sostanza rinvigorente?*» Il romanzo si conclude con una domanda: «*Tornerà la primavera?*».

La Kabylie (Ed. Paris-Méditerranée, 2003)

Titolo di un album che raccoglie fotografie di Ali Marok e testi di Tahar Djaout che cantano l'amore per la regione della Cabilia, scritti poco prima di essere assassinato all'età di trentanove anni. La Cabilia è una regione berberofona dell'Algeria caratterizzata da una propria lingua, una propria storia, una





propria cultura ed organizzazione sociale all'interno dell'insieme geografico algerino, Nordafricano e mediterraneo. Regione montuosa del nord dell'Algeria, è circondata da pianure e da una costa che si estende su diverse centinaia di chilometri. In berbero la regione è chiamata *Tamurt*, parola che designa la terra natale, la patria, il paese. Le montagne cabile ispirano un sentimento di libertà e onore agli abitanti che se ne sentono gli affidatari. I Cabili vivono in villaggi amministrati da un'assemblea che assicura il rispetto delle regole dettate da un'antichissima organizzazione. Camus ne ha trattato nel suo reportage *Misère de Kabylie*, condotto nel 1939 per il giornale *Alger républicain*, e pubblicato nel 2005 dalla casa editrice Zirem: "E se pensiamo a ciò che si conosce del popolo cabilo, alla sua fierezza, alla vita di questi villaggi selvaggiamente indipendenti, alla costituzione che si sono dati (una delle più democratiche che si conoscano), alla loro giurisdizione, che non ha mai previsto carceri tanto è grande l'amore di questo popolo per la libertà... Questi uomini che hanno vissuto nelle leggi di una democrazia più totale della nostra". Durante tutta la sua storia, la Cabilia è stata teatro di numerosi sconvolgimenti, e testimone di diverse colonizzazioni. Lo storico Benjamin Stora scriveva su *Le Monde* del 5 luglio 2004: «Dai loro bastioni montuosi ricoperti di foreste, gli abitanti della Grande e della Piccola Cabilia hanno via via sfidato Cartagine, Roma, Bisanzio, i cavalieri arabi e la Francia. Noi li chiamiamo Berberi – "Barbari" – dall'epoca romana, loro si definiscono



Imazighen, uomini liberi. La loro storia risale a più di 4000 anni a.C.» Una storia segnata da una serie di rivolte ed insurrezioni che hanno forgiato il temperamento dei Cabili, da sempre opposti al potere centrale. La Cabilia è una delle regioni che ha resistito più a lungo. Fu conquistata dai Francesi solo nel 1857, mentre Algeri lo era dal 1830. La conquista francese ebbe conseguenze disastrose sul piano economico, e provocò una destabilizzazione dell'assetto sociopolitico, da cui scaturirono varie insurrezioni violentemente represses, la più dura delle quali data al 1871 quando i Cabili sono deportati in Nuova Caledonia.

Ventotto anni dopo la morte di Tahar Djaout, non è ancora stata fatta luce sugli autori del crimine. Lui che si augurava un'Algeria guarita dai suoi mali. Di seguito le parole che affidava a Rachid Hamoudi sul giornale ElWatan dell'11/04/1991: *"Credo che uno dei più grandi torti dell'ideologia al potere dal 1962 è stato quello di appiattare, se non addirittura di castrare, il carattere molteplice dell'Algeria. Penso ad esempio che il partito politico FLN (Fronte di Liberazione Nazionale) si sia macchiato indelebilmente della repressione dei Berberi, l'antichissimo volto del paese. Abbiamo subito un discorso che definiva un'identità nazionale ristretta, che escludeva le nostre multiple appartenenze: il nostro carattere mediterraneo, africano, il nostro desiderio di modernità e di apertura all'altro [...] È necessario che cessino le flagellazioni e le mortificazioni affinché l'Algeria si ritrovi nuovamente all'altezza del meraviglioso paese che è".*

Tahar Djaout ha dato alla letteratura algerina una dimensione internazionale, i suoi libri sono tradotti in diverse lingue e sono studiati nelle scuole. Molti universitari si interessano alla sua opera; per esempio, nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Basilicata, Margherita Martinelli ha dedicato la sua tesi nel 2006 a Tahar Djaout con il titolo "Tahar Djaout: L'intelligence fauchée, analisi de Le dernier été de la raison". Di seguito alcuni dei libri di Tahar Djaout tradotti in italiano:

- "L'invenzione del deserto" (Ed. Argo, 1998), traduzione di A.M. Mangia.
- "L'ultima estate della ragione" (Ed. BiblioFabbrica, 2009), traduzione di Maria Sardella.

